

di *Dino Dozzi*



foto di Paolo Donati

## Una e più

**La diversa  
complementarietà  
delle Chiese fin dalle radici**

### **La singolarità del plurale**

Il Nuovo Testamento, più che di Chiesa al singolare, ci parla di Chiese al plurale. Il singolare è giustificato dal comune riferimento a Gesù di Nazaret e alla fede post-pasquale in lui come Messia e Salvatore, nonché dal collegamento garantito dal gruppo apostolico; il plurale è giustificato dalle evidenti diversità esistenti nelle varie comunità cristiane sul piano teologico, organizzativo-disciplinare e storico. Il canone del Nuovo Testamento, che include libri tanto diversi tra loro non solo per genere letterario, ma anche per teologia e impostazione della vita cristiana, è garanzia di unità e di pluralismo nella Chiesa.

I primi scritti del Nuovo Testamento (le lettere di Paolo) sono indirizzati a Chiese diverse (alla Chiesa di

Tessalonica, alla Chiesa di Corinto, alla Chiesa di Filippi, alla Chiesa di Roma): sono lettere diverse perché diverse sono le Chiese destinatarie, ognuna con problemi specifici. E anche l'ultimo scritto del Nuovo Testamento, almeno nella collocazione canonica – l'Apocalisse di Giovanni – è caratterizzato dalle sette lettere alle sette Chiese. Dunque Chiese al plurale più che Chiesa al singolare.

### **La prova dei Vangeli**

Alla stessa conclusione si arriva domandandosi come mai non c'è un Vangelo solo ma quattro, e ben diversi fra loro. Pur presentandosi tutti come buona notizia "su" Gesù e "di" Gesù, i quattro Vangeli sono rivolti in tempi diversi a comunità ecclesiali diverse quanto a membri, problemi, storia e

tipo di annuncio. Cronologicamente il primo Vangelo, da collocare verso il 65, è quello di Marco, l'inventore di questo particolare genere letterario che, in forma di racconto, unisce storia e fede, passato e presente. Marco, legato sia a Pietro che a Paolo, presenta a comunità "miste" di ex pagani e di ex ebrei il mistero della persona e della messianità di Gesù. La nuova famiglia di Dio è costituita dai Dodici e dai discepoli che stanno con lui e che sono il modello della Chiesa a cui si rivolge Marco: egli presenta l'"inizio" di una storia evangelica che continua nella comunità cristiana. Il suo Vangelo è scritto per una Chiesa che ha bisogno di riscoprire e di annunciare chi è Gesù: insieme un segreto e una bella notizia.

Matteo verso il 70 scrive per comunità cristiane che, dopo essersi moltiplicate utilizzando anche i canali e gli strumenti sinagogali e veterotestamentari, stanno ora drammaticamente separandosi dall'ebraismo. Verrà dunque sottolineata la novità di Gesù rispetto all'Antico Testamento: la nuova e definitiva Legge è l'insegnamento di Gesù, il vero Israele è la Chiesa. Gesù porta a compimento il progetto di Dio preannunciato nella Legge e nei profeti. Egli viene presentato ai giudei come Messia davidico, ai cristiani come Figlio di Dio, alla Chiesa come Signore: ogni lettore deve essere in grado di riconoscerlo. Il Vangelo di Matteo si apre con l'Emmanuele (il Dio con noi) e si chiude con la promessa del Risorto: "Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo": la missione universale della Chiesa di Matteo è accompagnata dalla indefettibile presenza del suo Signore. È solo in Matteo che troviamo il termine

"Chiesa" (16,18; 18,17), che fa riferimento alla "con-vocazione", termine creato dopo la risurrezione per distinguersi dalla sinagoga, semplice "radunarsi insieme". Lo scriba cristiano Matteo ha adattato l'insegnamento etico ed ecclesiale di Gesù alla sua comunità che viveva fra due mondi: quello giudeo-cristiano e quello della missione alle genti.

Luca, anch'egli verso il 70, mostra grande interesse per una storia in cui è entrata la salvezza mediante la parola e l'opera di Gesù "centro del tempo": prima c'è il tempo di Israele e dopo c'è il tempo della Chiesa.

Durante la missione terrena di Gesù, la salvezza è offerta a Israele; dopo l'ascensione viene annunciata a tutte le genti. Gesù viene presentato da Luca come profeta-servo e Messia, obbediente a Dio fino alla morte (24,26); come Salvatore di tutti gli uomini (tipico di Luca è l'universalismo) e come Signore della storia. Luca presenta il disegno globale della storia, una storia in cui la salvezza si inserisce nel quotidiano: a Zaccheo Gesù dice "oggi è entrata la salvezza in questa casa" (19,9-10) e al ladrone pentito assicura "oggi sarai con me in paradiso" (23,43). Tipica di Luca è la sottolineatura della misericordia di Gesù per tutti, ma in particolare per i piccoli, i poveri, le donne, gli emarginati, i peccatori. La Chiesa è la comunità dei perdonati, dei salvati, dei testimoni. Nel suo secondo libro, gli Atti degli Apostoli, Luca presenterà la Chiesa che, animata dallo Spirito, continua nel tempo e nello spazio l'opera salvifica di Gesù "sino ai confini della terra". Ed ecco, verso il 90, il Vangelo di Giovanni, il frutto più maturo di questo particolarissimo genere letterario:

ovviamente anche qui si parla di Gesù di Nazaret, ma il Gesù di Giovanni parla in modo davvero diverso rispetto al Gesù dei Sinottici così chiamati per la loro omogeneità (pur nelle diversità sopra notate). Il linguaggio semplice e plastico dei Sinottici diventa qui profondamente teologico e simbolico: Gesù assume la terminologia di Giovanni fatta di vita-morte, luce-tenebre, verità-menzogna. Attraverso le parole di Gesù, Giovanni crea un ponte tra il tempo di Gesù e il tempo dello Spirito per confermare nella fede una comunità cristiana alle prese con i diversi mondi culturali del tempo. I giudei con cui discute continuamente Gesù non sono più quelli del suo tempo, del 30, ma quelli del tempo di Giovanni, del 90: problemi nuovi, discorsi nuovi.

I miracoli di Gesù sono segni e opere di rivelazione; i personaggi sono testimoni di un epocale processo in cui accusato e giudice si scambiano ruolo: in questa catena di testimoni e testimonianze tutto è al servizio dichiarato del credere per avere la vita eterna. Il piano di Dio è che ogni figlio dell'uomo possa diventare figlio di Dio.

### Tante quante

Se non ci fossero state Chiese diverse, non avremmo le lettere diverse indirizzate loro da Paolo, tutte preziosissime nella loro complementarità; se non ci fossero state Chiese diverse, non avremmo i quattro Vangeli, straordinari nella loro diversità complementare.

Se vissuta nella logica del paragone paolino del corpo e delle membra, la diversità è ricchezza. ■